

San Nicola

da Tolentino

ACOSTINIANO



n. 1 gennaio-marzo 2023 ANNO XCIV BOLLETTINO BASILICA SAN NICOLA TOLentino (MC)





BASILICA *S. Nicola* TOLENTINO

SOMMARIO

- 3** L'EDITORIALE
La Festa del Pane di San Nicola
Fare bilanci
- 5** FESTA DEL PANE
Omelia di S. E. Card. Pietro Parolin
Segretario di Stato della Santa Sede
- 12** SAN NICOLA NELL'ARTE
Dal "Christus Patiens
al Christus Totus"
- 14** LA VITA È SACRA
La bioetica nel magistero
di Papa Benedetto XVI
- 18** GIOVANI
Conforto e verità. E quel cammino
iniziato in convivenza
- 20** CRONACA DELLA BASILICA
E DEL CONVENTO
- 30** SAN NICOLA ILLUMINA DI LUCE
I NOSTRI CARI

Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
8.30	8.30
	10.30
	12.00
18.30	18.30

*Nei giorni feriali
la Comunità agostiniana celebra:
ore 8.00 le Lodi
ore 17.55 il Rosario e ore 19.00 i Vesperi*

**Per particolari celebrazioni telefonare
al numero 0733.976311**

Chi desidera pubblicare foto
dei propri bambini o di persone care,
viventi o defunte, da affidare alla
PROTEZIONE DI SAN NICOLA
può farlo inviando le immagini
con i relativi dati a:

**Redazione Bollettino San Nicola
Convento San Nicola
62029 Tolentino (MC)**

oppure via mail a:
info@sannicoladatolentino.org

Rinnova il tuo abbonamento!

Ordinario € 15 / Estero € 25

• Posta CCP 10274629

• Banca IBAN **IT12N030696920010000002850**

Posta elettronica
egidiana@sannicoladatolentino.org

Sito internet
www.sannicoladatolentino.org

Pagina Facebook
Basilica Santuario San Nicola

San Nicola da Tolentino agostiniano

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96

Fil. di Macerata Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile P. Marziano Rondina osa

Redazione P. Gabriele Pedicino osa, M. Federica Fenati

Foto Gianluca Corvatta

Realizzazione grafica e impaginazione Tonino Caporicci,
P. Gabriele Pedicino osa

Stampa Tipografia San Giuseppe srl - Pollenza (MC)

Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana 

San Nicola
di Tolentino



In copertina:

19 marzo 2023.
Il Cardinale
Pietro Parolin
sosta in preghiera
presso l'urna
di San Nicola.



La Festa del Pane di San Nicola

Fare Bilanci

Ogni volta che si conclude una festa si fanno sempre bilanci. Ci si confronta con quella dell'anno precedente, ci si interroga sulla partecipazione, su quante persone si sono confessate, su quante comunioni, su quanti pani benedetti sono stati richiesti dai fedeli e sulla bravura o meno del predicatore e del prelado invitato a presiedere il pontificale. Tutte cose sacrosante, ma qualche volta di più dovremmo chiederci: quanto mi ha cambiato questa festa? Rispetto all'anno precedente quali progressi interiori ho maturato dopo aver ascoltato l'ultima predicazione? In cosa ho provato a mettere in pratica il Vangelo e ad assomigliare al nostro caro San Nicola da Tolentino? Ogni tanto dovremmo farci l'esame di coscienza, o meglio, come in questi giorni ho sentito dire da uno dei ragazzi di un terzo liceo scientifico che si

dichiara ateo, ogni giorno ci vorrebbe un buon esame di coscienza per provare i nostri progressi umani, e io aggiungo anche spirituali.

Corriamo il rischio di inseguire, in una festa dietro l'altra, il sensazionale, di cercare l'evento, la predica o la preghiera che può aiutarci senza però mai fermarci ed interrogarci su come stiamo facendo fruttificare in noi tanta grazia e tante benedizioni del Signore. I doni di Dio sono innumerevoli e noi spesso perdiamo grandi opportunità. Penso soltanto alla possibilità che abbiamo ogni giorno di poter ascoltare e meditare la Parola di Dio, di poterci con frequenza accostare alla grazia dei sacramenti. Non è stato sempre così e in più di qualche luogo della terra ancora i cristiani non possono vivere la loro fede liberamente. San Nicola, la sua carità, il suo farsi prossimo alla gente con





l'attenzione alle pover-
tà del suo tempo, con la
cura dei malati, col farsi
strumento di pace tra le
famiglie in guerra, con
il pregare assiduamente
per i defunti ci aiuti a di-
ventare anche noi, come
ci ha più volte esortato il
nostro confratello padre
Juraj Pigula durante la
predicazione delle So-
lenni Quarantore, pane
spezzato e dato ad esem-
pio di Cristo Gesù.

Questa volta la nostra ri-
vista è in gran parte de-
dicata alla cronaca della
vita nella Basilica e nel
Convento e lascia molto
spazio alla graditissima
visita del Cardinale Pietro
Parolin, proprio in occa-
sione della Festa del Pane
e alle tante attività che si
sono ospitate in conven-
to, in modo particolare al
servizio dei più giovani.
D'altronde la vita di un
Santo e di un Santuario
a lui dedicato sono vive
ed attuali se oggi si in-
carnano nel vissuto delle
persone e di un concreto
territorio. A voi cari letto-
ri il nostro Bollettino con
l'augurio che possa ralle-
grare i vostri occhi e sti-
molare il vostro cuore
a cercare e ad ac-
cogliere la grazia
del Signore!



Omelia di S. E. Card. Pietro Parolin *Segretario di Stato della Santa Sede*

Festa del Pane

Fratelli e sorelle, celebriamo oggi la IV domenica di Quaresima (*Laetare, rallegatevi*), che ben si armonizza con la “festa del pane di San Nicola” e con le belle tradizioni ed attività ad essa collegate, delle quali siete custodi e protagonisti.

In questo clima di gioia – per l’avvicinarsi della festa della nostra redenzione, la Pasqua del Signore, e per la festa del pane di San Nicola – vi saluto tutti cordialmente, anche a nome del Santo Padre Francesco. È un saluto che si rivolge al Padre Provin-

ciale, al Padre Priore e agli Agostiniani, custodi di questa Basilica, al Parroco, alle Autorità civili e militari, a tutti voi fratelli e sorelle in Cristo, e, soprattutto, a quanti tra voi soffrono nel corpo e nello spirito. È un saluto che intende anche testimoniare – come ha detto P. Gabriele – la vicinanza a Tolentino, città ancora segnata dal terremoto.

Ed ora, nello spirito di chi – come il nostro Santo – si sa bisognoso di guarigione e pone la sua totale fiducia in Dio, riflettiamo insieme sulla Parola di Salvezza che





abbiamo ascoltato, predisponendoci così ad essere commensali del Signore nella Santissima Eucaristia.

La vicenda narrata nel Vangelo di Giovanni non è solo quella di uno straordinario miracolo fisico ma – molto di più – è soprattutto la storia di un modello concreto di incontro con Gesù “luce del mondo”, la storia di come diventare suoi discepoli.

In occasione della “Festa delle Capanne” (di *Sukkoth* o dei Tabernacoli), che ricordava agli ebrei la permanenza precaria dei loro padri nel deserto dopo la liberazione dalla schiavitù dell’Egitto, Gesù sale a Gerusalemme e si trova nell’area del tempio in giorno di sabato. Lì, ponendosi con stile profetico quasi di fronte all’intera umanità (che non di rado, allora come oggi, può

apparire “ottenebrata”, “afflitta da cecità”, “bisogiosa di luce”, “ignara della gloria di Dio”), dichiara pubblicamente, di essere Lui stesso in persona la “luce del mondo” (Gv, 8, 12).

Gesù sa, con il Libro del Siracide, che «*gli occhi del Signore sono miriadi di volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le azioni degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti*» (23,19); sa, con il Primo Libro di Samuele, che Dio non guarda ciò che guarda l’uomo: «*L’uomo guarda l’apparenza, ma il Signore vede il cuore*» (16, 7). Dio non guarda mai superficialmente la realtà del mondo e delle persone: ne compatisce le sofferenze, ne legge i bisogni, ne individua e promuove le potenzialità positive. E così fa Gesù. Egli, quel giorno, «*passando*

vede un uomo cieco dalla nascita» (Gv 9, 40) e lo guarisce dalla sua cecità fisica, in vista di una guarigione piena, che avviene immediatamente non appena l'uomo impara a vedere con gli occhi della fede: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?», «Credo, Signore!», «e gli si prostrò innanzi» (Gv 9, 35.38).

Diversamente dal cieco nato, divenuto vedente e credente, vi sono altri che credono di vedere ma non vedono, perché rifiutano Gesù e addirittura lo condannano come peccatore, accecati dal loro falso orgoglio religioso e dal desiderio di difendere la propria posizione sociale.

Fratelli e sorelle, com'è tremendamente facile, anche per noi cristiani, oggi, avere occhi solo per le apparenze, avere una visione epidermica della vita e vivere, di conseguenza, sulla base di insufficienti convinzioni. Com'è facile lasciarci guidare

dalla pretesa dell'autosufficienza e avvantaggiarci dell'uso opportunistico dei beni di questo mondo, rischiando di dimenticare che è Dio che ci salva mediante la fede e ci trae fuori dalle innumerevoli schiavitù dell'egoismo.

Dunque, fratelli e sorelle, ecco che il Vangelo di oggi ci interpella e ci chiede: chi siamo noi? in quale condizione esistenziale e spirituale, tra quelle descritte dall'evangelista, ci troviamo? in quale condizione interiore ci incontra il Signore oggi? siamo forse come il cieco nato? o siamo come i suoi oppositori e giudici?

Se siamo nella condizione del cieco nato, cioè se sperimentiamo la pesantezza di una qualche sofferenza fisica o morale, o per qualche ragione ci sentiamo incapaci di vivere pienamente la nostra vita, siamo invitati a rinnovare la fede e la speranza in Gesù, il nostro Salvatore. Lui è più grande di ogni sofferenza umana; in Lui l'uomo





menomato trova la salvezza intera; in Lui Dio ci dona la possibilità di superare gli effetti malefici della finitezza umana “insuperbita” e ci apre la strada alla sorte benedetta e felice per la quale siamo stati creati e che comprenderemo appieno nell’ultimo giorno. Davvero, Gesù viene per ricrearci, per rinnovarci nel profondo, illuminandoci di quella stessa luce nella quale tutto ebbe inizio per la volontà sapiente e amorosa del Creatore.

Ecco che allora ci sentiamo tutti chiamati, in modi diversi, a fare la medesima esperienza che fece San Nicola, il quale, trovandosi gravemente malato, pregò con umile e paziente tenacia, ed ottenne la grazia della guarigione. E siccome il dono ricevuto non era fine a se stesso, da quel giorno in poi prese a distribuire il pane benedetto ai malati che visitava, esortandoli

a confidare nella protezione della Vergine Maria per ottenere a loro volta la liberazione dalla malattia e dal peccato. Imitiamolo, fratelli e sorelle, per amore di Cristo e di Maria, e ritroveremo noi stessi e così la pace inonderà i nostri cuori!

Se, invece, siamo – più o meno consapevolmente – nella condizione nella quale si trovano gli oppositori del cieco nato, siamo ugualmente invitati a convertirci fiduciosamente al Signore Gesù. Essi erano sospettosi verso l’insegnamento di Gesù, timorosi di perdere le proprie piccole certezze, attaccati ai propri dubbi e alla propria comoda incredulità, preoccupati di dover cambiare pensieri e vita, e invece di riconoscere di avere bisogno di Lui, osarono chiedere: «*Siamo forse ciechi anche noi?*» (Gv 9, 40). Fratelli e sorelle, se non riusciamo a staccarci dai nostri peccati, dai

nostri scetticismi e dalle nostre pigrizie, non dobbiamo scoraggiarci né chiuderci. Chiediamo, invece, al Signore il dono di “venire alla luce”; chiediamo oggi di riemergere dalla visione superficiale delle cose e della vita, e di coglierne finalmente il senso vero, la profondità e la luminosità, per guarire dalla cecità del cuore, assai più terribile di quella del corpo.

In fondo, è proprio questa cecità del cuore il nostro peccato fondamentale e originale, perché chi non vede bene con il cuore zoppica con le opere perché si trova incapace di amare, di credere, di sperare: «*Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo; tra i vivi e vegeti siamo come morti*» (così è scritto nel Libro di Isaia, 59, 9-10). Riflettiamo, allora, su quanto sia vera la Parola della Sacra

Scrittura: da dove vengono le ingiustizie, le guerre, le oppressioni presenti ovunque nel mondo? Da dove vengono gli egoismi, gli opportunismi, le arroganze, le presunzioni, le malvagità? Non abbiamo forse bisogno che Dio ci guarisca? Non abbiamo forse bisogno di ritrovare la luce di Cristo per conoscere la strada sicura verso la verità, la fraternità, la pace, la felicità, la vita eterna? Oggi Gesù, passando, guarda a ciascuno di noi, vede le nostre infermità, le nostre cecità e le nostre incredulità e si ferma per toccarci con la Sua Grazia, per illuminarci con la Sua Parola, per ungerci con il Suo Spirito e per darci la forza di seguirlo sulla via che conduce alla Pasqua. Anche a ciascuno di noi oggi, come allora al cieco guarito, Gesù chiede: «*Tu credi nel Figlio dell'uomo? Ora lo hai visto: è Colui che parla con te*». E, proprio come il cieco guarito, anche noi siamo invitati a rispondere consapevolmente e gioiosamente «*Credo, Signore!*».

«*Fratelli, – scrive l'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso da poco battezzati – un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente*» (Ef 5, 8-11).

Sì, fratelli e sorelle, è proprio così: il Vangelo ci apre gli occhi, ci dona nuovo entusiasmo e nuove prospettive di bene, per vivere una vita luminosa, capace di far trasparire la luce di Cristo nelle parole, negli atteggiamenti, nelle azioni.

San Nicola lo sapeva bene, poiché trascorse gli ultimi trent'anni della sua vita, predicando quasi ogni giorno. È Dio che ci parla in Gesù ed illumina la nostra vita. Senza la





luce di questa Parola saremmo tutti più ciechi e ci ritroveremmo a perseguire in modo esagerato le cose che passano (il lusso, il benessere, le comodità, il piacere, il potere...) e perderemmo il profumo dell'eternità alla quale siamo chiamati.

Permettetemi, allora, a mo' di conclusione, di riprendere alcune belle espressioni di un grande padre della Chiesa, Sant'Agostino, ed invitarvi a farle nostre in questo momento:

«Il Signore in maniera concisa ha detto: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita", e con queste parole comanda una cosa e ne promette un'altra. (...) "Che cosa, dunque, hai comandato, o Signore nostro Dio?" Ti risponderà: "Che tu

mi segua". (...) Dunque mettiamoci subito all'opera, seguiamo il Signore: spezziamo le catene che ci impediscono di seguirlo. (...) Di lui un altro salmo dice: "Il Signore libera i prigionieri, il Signore rialza chi è caduto" (...). Sì, perché il Signore illumina i ciechi. O fratelli, ora i nostri occhi sono curati con il collirio della fede. (...).

Godremo della verità, quando la vedremo faccia a faccia, perché anche questo ci viene promesso. (...) Vedremo faccia a faccia. (...) Questa è la grande promessa. Se lo ami, seguilo» (cfr. Trattato sul Vangelo di Giovanni, 34).

Così, accompagnati dal grande Padre Agostino e dal suo discepolo Nicola da Tolentino andiamo incontro alla Pasqua del Signore. E così sia.





19 marzo 2023. S.E. Card. Pietro Parolin con la Comunità agostiniana di San Nicola e i sindaci dell'Unione Montana dei "Monti Azzurri"





A cura di
**Ludovica
Ballorani**
Laureata in
Filologia
moderna

Il sacrificio sul Golgota: un anello di congiunzione teologica

Dal “*Christus patiens* al *Christus totus*”

Con il tredicesimo affresco dal titolo “Crocifissione” terminano le opere caratterizzanti il terzo registro del Cappellone della Basilica di San Nicola e la vita del Santo tolentine, anche se in questa rappresentazione il protagonista non è San Nicola,

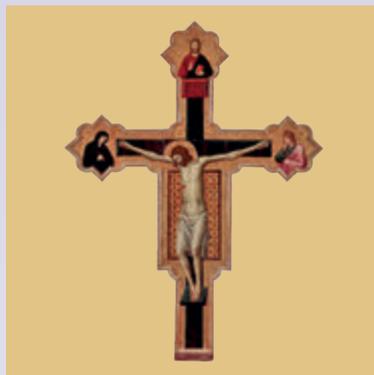
ma Gesù Cristo e la sua Passione. Siamo dinanzi, infatti, ad un evidente salto tematico in quanto questa opera dovrebbe appartenere al secondo registro dedicato alle storie dell’infanzia di Cristo, ma, come vedremo più avanti, il disegno teologico che la caratterizza assume un significato ben più grande.



La scena, rappresentante la Passione di Cristo sul Golgota, ritrae il momento esatto in cui Gesù, appeso sulla croce, esala i suoi ultimi respiri. Essa si trova in corrispondenza dell’altare e risulta divisa tre spazi, i quali vengono maggiormente scanditi dai movimenti dei soggetti rappresentati: a sinistra del crocifis-

so troviamo Santa Caterina D'Alessandria, la quale, adornata di nobili vesti, regge in mano la palma del martirio, e la Madonna descritta con la mano destra indicante la croce, in un atteggiamento di dolore e incredulità; al centro, Maria Maddalena ai piedi della stessa mentre la abbraccia a sé; infine, a destra, San Giovanni evangelista, il discepolo prediletto, con le mani giunte e San Nicola, caratterizzato dal giglio e dal libro rosso del Vangelo. Quest'ultimo, inoltre, con la mano destra benedicente, rispetto agli altri, viene ritratto rivolto verso i guardanti. L'immagine del *Christus patiens* dal corpo spezzato e sofferente è perfettamente in linea con l'iconografia di quel periodo. Il sangue che scorga dal costato ricorda, infatti, l'analogo esempio giottesco o i crocifissi di Giovanni da Rimini, ma esprime al meglio la predilezione, da parte di Pietro da Rimini, per la partecipazione emotiva al racconto biblico e per la rappresentazione dei momenti più estremi dell'esistenza. La Crocifissione assume, così, un valore complesso e più ampio, tanto da non essere inserita nel registro cristologico, ma nel ciclo dedicato alla vita del santo; essa funge da anello di congiunzione teologica con la parete di fronte all'ingresso

ritraente i funerali di San Nicola e prepara il discorso del *Christus totus*, che, da risorto, secondo la lettura di Agostino, sarà il corpo della Chiesa stessa.



“Crocifisso” di Giovanni da Rimini
(1303-1305 circa)



“Crocifissione” di Giotto
(1303-1305 circa)

Focus:

- Palma → tenuta in mano da Santa Caterina D'Alessandria, è il simbolo del martirio. La letteratura popolare ci descrive Caterina come una bella diciottenne cristiana, abitante ad Alessandria d'Egitto, la quale venne condannata alla ruota dentata per non aver venerato dèi pagani e per essersi sottratta al matrimonio con Massimino Daia, al tempo governatore di Egitto e Siria;
- Giglio → elemento caratteristico dell'iconografia di San Nicola, è simbolo di purezza e castità;
- Vangelo → è la massima testimonianza di come San Nicola condusse il proprio apostolato terreno: pregando e seguendo pedissequamente gli insegnamenti del Vangelo.



A cura di
Luisa Borgia
Comitato di Bioetica
Consiglio d'Europa
Docente di
Bioetica Università
Politecnica delle
Marche

La Bioetica nel Magistero di Papa Benedetto XVI

La scomparsa di Papa Benedetto XVI ha puntato i riflettori sugli aspetti teologici del suo pontificato e sull'atto eclatante della rinuncia, ma quasi nulla sul contributo fondamentale che egli ha apportato alla Bioetica. Il suo pensiero si colloca in continuità con San Giovanni Paolo II, con cui, è bene ricordare, è nata la Bioetica in Italia, quando l'allora giovane teologo e filosofo mons. Elio Sgreccia fu incaricato di seguire i lavori in Consiglio d'Europa sugli argomenti di quella nuova e sconosciuta disciplina.

Quegli studi e quelle riflessioni del card. Sgreccia, sempre condivisi con Papa Wojtyła e con i suoi successori, portarono alla nascita della prima cattedra di Bioetica in Italia, a lui affidata (Università Cattolica del Sacro Cuore) e diedero vita al modello bioetico del "personalismo ontologico" che coniugava, per la prima volta, fede e ragione. Il "Manuale di Bioetica" di Sgreccia, costantemente aggiornato fino alla sua morte e tradotto in oltre 18 lingue, ha formato generazioni di bioeticisti. C'è un *fil rouge* bioetico che congiunge Wojtyła a Ratzinger, attraverso Sgreccia: la **necessità che la scienza e la tecnica riconoscano come inviolabile la dignità dell'uomo in tutte le sue fasi**. L'appello all'integrazione

tra ricerca scientifica ed etica e la luce che viene dalla Rivelazione cristiana costituiscono il cardine del pensiero bioetico di papa Wojtyła, specie di fronte ai pericoli dell'utilitarismo e della mentalità della pretesa autonomia assoluta dell'uomo, «*quasi che egli fosse l'autore della propria vita*». Con Benedetto XVI c'è un approfondimento sistematico di questi temi e l'introduzione di alcuni nuovi. Centrale nella sua riflessione è il tema del **rapporto fra ragione e fede**: un legame in cui la ragione è chiamata a compiere un processo di purificazione attraverso il dialogo con la fede, tanto che, scriveva, è stato il cristianesimo stesso a creare quella matrice culturale che «*ha reso possibile nell'Europa del Medioevo lo sviluppo del sapere scientifico moderno, sapere che nelle culture precedenti era rimasto solo in germe*». (Discorso alla Pontificia Accademia per la Vita. 2012). «*Ragione e fede si aiutano a vicenda. Solo assieme salveranno l'uomo. Attratta dal puro fare tecnico, la ragione senza la fede è destinata a perdersi nell'illusione della propria onnipotenza. La fede senza la ragione rischia l'estraniamento dalla vita concreta delle persone*» (*Caritas in Veritate*. 2009). Il grande contributo alla Bioetica è evidente fin dal 1981, quando il cardinale Ratzinger

fu nominato Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede ed emanò alcuni baluardi bioetici, come la *Donum Vitae*, l’*“Istruzione sul rispetto della vita umana nella sua origine e sulla dignità della procreazione”* (1987) e il *Compendio al Catechismo della Chiesa Cattolica* (2005) in cui limitava enormemente la pena di morte, dichiarata poi inammissibile da Papa Francesco «*perché attenta all’invulnerabilità e dignità della persona*» (2018). I pilastri del Magistero di Papa Ratzinger sono stati la lotta contro la **dittatura del relativismo** e la difesa dei **“principi non negoziabili”**. Questi ultimi sembrano oggi scomparire nel vortice imperante del politicamente corretto, diventando impronunciabili, concetti tabù vietati proprio da quell’imperverante relativismo da cui il pontefice aveva messo in guardia con raffinate e profonde argomentazioni filosofiche, che sussumono quelle teologiche e nutrono quelle bioetiche. **Il rispetto per la vita umana e il riconoscimento della dignità della persona** sono principi bioetici fondanti del pensiero di Ratzinger, di cui riportiamo alcuni passaggi:

*«Per quanto riguarda la Chiesa cattolica, l’interesse principale dei suoi interventi nell’arena pubblica è la tutela e la promozione della dignità della persona e quindi essa richiama consapevolmente una particolare attenzione su **principi che non sono negoziabili**. Fra questi ultimi, oggi emergono particolarmente i seguenti:*

*- **tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale;***

*- **riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi***



Mercoledì 8 giugno 2005. In occasione del VII Centenario della morte di San Nicola da Tolentino, l’allora Priore p. Luciano De Michieli, donava al Santo Padre un quadro di San Nicola (opera di Marisa Rocci)

di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale;

*- **tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli.***

Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede. Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l’umanità. L’azione della Chiesa nel promuoverli non ha dunque carattere confessionale, ma è rivolta a tutte le per-



sone, prescindendo dalla loro affiliazione religiosa. Al contrario, tale azione è tanto più necessaria quanto più questi principi vengono negati o mal compresi perché ciò costituisce un'offesa contro la verità della persona umana, una ferita grave inflitta alla giustizia stessa» (Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Partito Popolare Europeo. 2006).

«Campo primario e cruciale della lotta culturale tra l'assolutismo della tecnicità e la responsabilità morale dell'uomo è oggi quello della bioetica, in cui si gioca radicalmente la possibilità stessa di uno sviluppo

umano integrale» (Caritas in Veritate. 2009). «Le nuove tecnologie biomediche interessano non soltanto alcuni medici e ricercatori specializzati, ma vengono divulgate attraverso i moderni mezzi di comunicazione sociale, provocando attese ed interrogativi in settori sempre più vasti della società (...) Il Magistero della Chiesa non è contrario alla scienza, ma i nuovi problemi connessi, ad esempio, con il congelamento degli embrioni umani, con la riduzione embrionale, con la diagnosi pre-impiantatoria, con le ricerche sulle cellule staminali embrionali e con i tentativi di clonazione umana, mo-

strano chiaramente come, con la fecondazione artificiale extra-corporea, sia stata infranta la barriera posta a tutela della dignità umana» (Discorso nella **Sessione plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede**, 2008).

«Il riconoscimento della dignità umana in quanto diritto inalienabile (...). Senza il principio fondativo della dignità umana sarebbe arduo trovare una fonte per i diritti della persona e impossibile giungere a un giudizio etico nei confronti delle conquiste della scienza che intervengono direttamente nella vita umana. (...) Senza principi universali che consentono di verificare un denominatore comune per l'intera umanità, il rischio di una deriva relativistica a livello legislativo non è affatto da sottovalutare» (**Discorso all'assemblea della Pontificia Accademia per la Vita**, 2010).

Tre giorni dopo la rinuncia al Soglio di Pietro, **nella catechesi delle Ceneri, Benedetto XVI** ritorna ancora sul tema della vita, pur sapendo che «non è facile opporsi pubblicamente a scelte che molti considerano ovvie, quali l'aborto in caso di gravidanza

indesiderata, l'eutanasia in caso di malattie gravi, o la selezione degli embrioni per prevenire malattie ereditarie».

Infine, nel suo Testamento Spirituale, risuonano ancora parole di profonda valenza bioetica: «Non lasciatevi confondere! Spesso sembra che la scienza — le scienze naturali da un lato e la ricerca storica (in particolare l'esegesi della Sacra Scrittura) dall'altro — siano in grado di offrire risultati inconfutabili in contrasto con la fede cattolica. Ho vissuto le trasformazioni delle scienze naturali sin da tempi lontani e ho potuto constatare come, al contrario, siano svanite apparenti certezze contro la fede, dimostrandosi essere non scienza, ma interpretazioni filosofiche solo apparentemente spettanti alla scienza; così come, d'altronde, è nel dialogo con le scienze naturali che anche la fede ha imparato a comprendere meglio il limite della portata delle sue affermazioni, e dunque la sua specificità. (...) Ho visto e vedo come dal groviglio delle ipotesi sia emersa ed emerga nuovamente la ragionevolezza della fede».



San Nicola
proteggili

I coniugi
Primo Luchetti e Mariella Ariozi
nel giorno del loro
50° anno di matrimonio





A cura di
**Riccardo
Canaletti**
Giornalista
e poeta

Conforto e verità. E quel cammino iniziato in convivenza

Chi cerca il conforto, alla fine troverà la verità

Nel *Il cristianesimo così com'è* dello scrittore C.S. Lewis (che tutti conoscono per *Le cronache di Narnia*, senza sapere che è stato, anche in questi romanzi fantasy, un formidabile autore cristiano) c'è una frase che mi ronza in testa da tempo: "Se cerchi la verità, alla fine potrai trovare conforto". Credo tuttavia che, almeno in parte, valga anche il contrario: chi cerca il conforto, alla fine troverà la verità. È quanto ho potuto comprendere, a distanza di anni, dell'esperienza in convivenza presso la Basilica di San Nicola per due motivi diversi tra loro: il primo è un ateismo testardo, che altri – al contrario – hanno sempre definito "tenero"; il secondo il terremoto. Inizierai dall'ultimo per risalire al primo andando all'indietro, come i gamberi.

Il terremoto l'ho vissuto in un primo momento nel Convento di San Nicola, tra quadri di prelati e Cristi le cui braccia spalancate sulle croci attaccate ai muri sembravano tenere insieme le pareti che iniziavano a crepare. Come a dire: "Ci sono io". Non me ne accorsi subito, ma era così. Scendemmo giù nel cortile, dopo le scosse dell'ora di cena, io e la mia classe sotto a un tendone, mentre pioveva una pioggia che non aveva

rumore. Forse il boato della scossa, le urla, i pianti e le telefonate a casa. Ma, sono sicuro, quella pioggia non aveva una voce. Sotto questa pioggia muta, un'immagine che inizia a spiegare quello che sto scrivendo: il conforto che porta alla verità, P. G. se ne stava vestito di ombra, sotto lo scrosciare interminabile di una notte che non ricordo fredda, con in mano delle coperte. Era rientrato, aveva preso delle coperte, il volto silenzioso come l'acqua che scendeva, le mani piene di carità, tanta da non averla mai vista in tale proporzione prima. Una volta, riferendomi a questo evento, scrissi: "Non ho mai visto tanta Grazia". Quelle coperte, cioè quel conforto, non suggerivano un fondo di verità etica, esistenziale, umana, iscritta nella fede di P. G.? Ma io lo avrei capito solo anni dopo.

Ora il primo punto. Tanti esempi non mi hanno toccato, ma riguardano molti. La morte di un caro che può portare a credere, un licenziamento che ti fa vedere tutto buio, fin quando non scopri Lui, oppure la fine di un amore, un viaggio. Laddove c'è bisogno di conforto, fiorisce la verità. Non è chiaro se arrivi prima la verità (la Sua verità), o il conforto. Molti direbbero che convertirsi per un grande dolore sia

un palliativo o, peggio, un analgesico. Un modo di far sparire il dolore. Ma io credo che l'ordine sia da invertire. Non si cerca la verità per trovare conforto in questi momenti, ma in questi momenti è un conforto che si trova (perché tutto passa) a mostrarti quale sia la radice della rinnovata serenità. Il senso pieno delle cose, la possibilità di unire i punti della tua vita. Così anche io, che potevo chiedermi "Ma perché il terremoto? Perché le morti? Perché il dolore di perdere una casa?", ho provato a unire i punti e capire dove si nascondesse la verità, sbriciolata come il pane per gli uccelli. Io smettevo di volare lontano dal mio pane, e tornavo ad avvicinarmi a quel pezzo di crosta, a quella mollica, alla mano che aveva gettato a terra il cibo. Ecco, una domanda che chiedeva solo una cosa: "Dimmi la verità", si è trasformata in una domanda capace di agire su di me. Essermi posto quella stessa domanda mi fece stare meglio. Eccolo, il conforto.

La risposta a quella domanda è arrivata ora, a distanza di molti anni, mentre il conforto già c'era. Non ho certo vissuto tutto questo tempo nel dolore. Ho sorriso, mi sono innamorato, spero di aver mostrato gratitudine per i miei genitori e i miei amici. Ho coltivato l'amicizia indipendentemente da

quella domanda che mi ero posto: "Perché?". O almeno così credevo. Poi, ho trovato finalmente la risposta. E guardandomi indietro ho saputo ridare un senso a tutto: finalmente unendo i punti. E l'ho fatto con un cuore pieno di gioia, per nulla impaurito, sereno. E ciò perché io, già confortato, mi sono detto: "Questo, questo che vivo, è vero, sa di verità, ha il sapore della verità". C'è chi ha raddrizzato, con umiltà e parsimonia nei gesti, come Laura, alcune mie idee, che sembravano così radicali anni fa, e l'ascolto di mamma e papà ha coltivato e curato la mia libertà di esplorare e continuare a pormi domande (perché senza libertà, non c'è nulla, neanche la libertà di "soggiacere", come avrebbe detto Dante, a una "maggior forza e miglior natura"). Ma il cerchio che si chiude oggi è nato proprio da quella domanda, "perché il terremoto", e ha un debito, che non è possibile negare, con l'amicizia, il confronto, la libertà, persino con il non credere, che trovai in quei giorni di convivenza, quando si giocava a bigliardino "con i preti" e si guardavano i film del terrore mentre P. G. saliva al piano di sopra e iniziava a sbattere per farci paura. Se tutto questo non è vero (e non è vero grazie a Lui), allora non so proprio cosa possa esserlo.





A cura di
**fr. Fernando
Giangiacomi, osa**

Una casa per tanti



17-22 ottobre 2022. Convivenza della Tribù dei Lillipuziani



7-11 novembre
2022. Convivenza
del Quinto Liceo
Scientifico sez. C

“Anche nelle sconfitte si può celare l'opera di Dio”



12-13 novembre 2022. Week end dell'Azione Cattolica della Diocesi di Jesi

IBAN IT12N030696920010000002850



14-19 novembre 2022. Convivenza del Quinto Liceo Scientifico sez. B



12-16 dicembre 2022. Convivenza del Quinto Liceo Scientifico sez. A



17 dicembre 2022. Adunanza del Terz'Ordine agostiniano e ingresso delle nuove consorelle

“Ti vediamo concreto, perché concreto è il tuo amore per noi:
Gesù, aiutaci a dare carne e vita alla nostra fede”



19-23 dicembre 2022. Convivenza della Fraternità Ruach e Sicomori

“Natale con i tuoi...”



24-25 dicembre 2022. Festa delle Fraternità



27-29 dicembre 2022. Campo invernale parrocchiale (Latina)

“#cosafaviveregliuomini”



3-6 gennaio 2023. Campo invernale dei giovani agostiniani d'Italia



9-13 gennaio 2023. Convivenza post-cresima della Parrocchia di San Catervo

“La Chiesa: un sostenersi a vicenda di vocazioni i diverse che insieme mostrano tutta la bellezza e la creatività del nostro Dio”
#viteassurde



16-20 gennaio 2023. Quarto Liceo Scientifico sez. B



6-10 febbraio 2023. Convivenza del Quarto Liceo Scientifico sez. A



13-18 febbraio 2023. Convivenza della Fraternità Efraim



3-5 marzo 2023. Convivenza della Fraternità Charis



6-10 marzo 2023. Convivenza del Terzo Liceo Scientifico sez. B



20-24 marzo 2023. Convivenza del Terzo Liceo Scientifico sez. A

Preghiera

O Signore che continui a rivelarti anche attraverso i nostri fratelli, ti ringraziamo per l'esemplare testimonianza cristiana del religioso agostiniano e servo di Dio Mario Gentili, riconoscendola come tuo dono.

Egli, nella sua vita di consacrazione e nella zelante imitazione di San Nicola da Tolentino, ci colpisce per le sue virtù di fede, speranza e carità vissute in modo umile e semplice, nel segno della più generosa e gioiosa accoglienza verso tutti.

Fiduciosi nella tua misericordia, attendiamo da Te la grazia di vedere il tuo servo Mario Gentili glorificato fra i tuoi santi. Ti preghiamo, inoltre, di accogliere questa preghiera nella nostra presente necessità *(si esprime in silenzio la grazia che si vuole ottenere)* che speriamo di ottenere tramite la tua efficace intercessione, mentre riconosciamo e ringraziamo la Tua paterna bontà. Per Cristo Nostro Signore. Amen.

(Con appr. eccl. 9 febbraio 2023
✠ Nazzareno Marconi,
Vescovo di Macerata)

“Conosco, pregalo
e aiutaci a provarne
le sue virtù eroiche
nel vivere
il Vangelo”

P. Gabriele Pedicino, Priore



San Nicola illumin

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti.

Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari



Umberto Trocchianesi
Tolentino 30.10.1945
Tolentino 11.01.2023



Rossana Cartechini
Caldarola 15.12.1955
S. Severino M. 18.01.2023



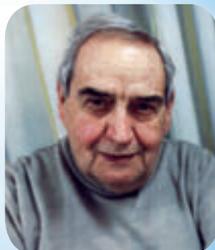
Vera Marinelli
Tolentino 19.10.1956
Tolentino 20.10.2022



Adino Capotosti
Tolentino 10.01.1931
Tolentino 16.02.2014



Maria Properzi
ved. Capotosti
Tolentino 21.06.1937
Tolentino 24.12.2023



Ferdinando Tallei
Tolentino 21.02.1938
Macerata 02.02.2023



Maria Cardinali
Camporotondo 16.02.1939
Corridonia 27.11.2022



Duilio Ciavaroli
S. Ginesio 05.02.1938
Tolentino 11.01.2022



Vittoria Cicconofri
ved. Ciavaroli
Tolentino 26.02.1942
Tolentino 14.03.2022



Nice Svampa
ved. Palmieri
Tolentino 24.05.1930
Tolentino 16.01.2023



Maria Bordi
in Spinaci
Tolentino 11.09.1947
Tolentino 06.12.2022

a di luce i nostri cari

indulgenze, specie nel giorno dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Basilica. In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgo) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che chi desidera che vengano pubblicate FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE, deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione.

Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di San Nicola da Tolentino.



**Ecco che allora ci sentiamo tutti chiamati, in modi diversi,
a fare la medesima esperienza che fece San Nicola, il quale,
trovandosi gravemente malato, pregò con umile e paziente tenacia,
ed ottenne la grazia della guarigione.**

S.E. Card. Pietro Parolin